

# Le prediche di frate Ultras

di fr. FEDELE BISCEGLIA

**Il vangelo in curva:  
l'ardita ed entusiasmante missione  
di un frate calabrese  
per combattere la violenza negli stadi**

L'affascinante esperienza fra gli Ultras è iniziata dieci anni or sono. Premetto che la mia vocazione è nata per la passione al calcio.

«Vuoi entrare in seminario?» Mi aveva chiesto il Provinciale di S. Giovanni da Bucita, ed io «Si gioca al calcio?». «Sì - rispose il frate sorridente - esiste un campo di calcio e tanti palloni»; per me che giocavo con palloni rudimentali, è stata una gioia indescrivibile. Gioca oggi, gioca domani, il Signore ha vinto la partita, e sono frate.

Dopo gli studi, licenza in teologia, laurea in lettere, l'apostolato come parroco, vengo destinato a Cosenza come Segretario delle Missioni. Entro nel campo e vado dritto dritto in curva. I giovani mi affasciano. Sono stato subito accettato, e piano piano sono stato amato perché li amavo. Sono iniziati gli incontri a largo raggio. Sono diventato l'idolo. Sorpresa, curiosità, elogi a Cosenza e nella curva di molti stadi italiani. Il frate ed il tifoso sono un connubio meraviglioso, sia dal lato evangelico che umano. I giovani Ultras hanno bisogno di Dio e bisogna portarlo là in curva. Non ha detto Cristo: «Andate in tutto il mondo, predicate ad ogni creatura»?

La predica non si fa solo in chiesa, ma ovunque, e la testimonianza è un messaggio di vita e di pace. I messaggi sulla stampa, le parole ed i colloqui con i giovani Ultras sono come il pane quotidiano. Credo, anzi



sono sicuro, di affermare che tutti i giovani Ultras che ho avvicinato non avrebbero mai sentito parlare di Dio. Attraverso il calcio, ho portato Cristo fra i giovani.

Credo che non si possa solo stare alla finestra per condannare la violenza, bisogna costruire la pace dal di dentro. Non è sufficiente pregare per i tifosi di Bruxelles o le tragedie inglesi, urge una presenza massiccia in curva, e l'esperienza con questi giovani è stata, a dir poco, esaltante.

Che la predica sia stata recepita lo dimostra il fatto che molti di loro sono venuti con me in Africa, hanno aperto una mensa per i poveri, han-

no capito il Cristo povero. E' la forza della partecipazione. Certo, questo comporta critiche, ingiurie, ingiusti pseudo-giudizi; ma ciò significa anche valore.

Gli Ultras non sono violenti: mi spiego. Quando succedono tafferugli o qualcosa di più grave, non è da addebitarsi agli Ultras, ma a comuni delinquenti che sono tali prima di entrare in curva. Il vero Ultras si interessa di coreografia, cori, tamburi e simili. I giovani Ultras sono sensibili: non amano la violenza, ma sono coinvolti dalla violenza, che è frutto di una società bacata.

Il mio atteggiamento nel gruppo Ultras è francescano, cioè sincero, amabile, affettuoso. Mi rispettano, mi ascoltano, mi seguono senza che imponga modi di vivere. Si è creata una simpatica simbiosi di stima reciproca. Il segreto? la sincerità. In un

mondo di bugiardi e di mascherati, è un'eccezione essere sempre se stessi.

Come missionario posso affermare che le mie più belle prediche le ho tenute in curva, dove ho raccolto commoventi conversioni. Qui c'è sete di Dio, ed io ho portato Dio fra gli Ultras.

Le mamme degli Ultras mi dicono: «Non abbandonare i nostri figli; quando ci sei tu in campo, siamo più sicure». «Tu lodi Dio con gioia e serietà» mi ha detto un'altra. A dire il vero, questa definizione mi piace molto!... E' vanagloria? Se si riporta tutto a Dio, credo di no.